

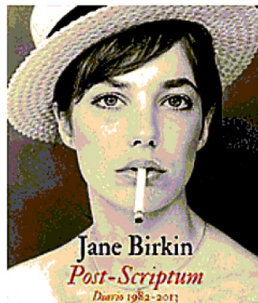
# Vita complessa raccontata con leggerezza divertita

Definire Jane Birkin un'icona è certamente riduttivo perché è stata in grado di dare contenuto e forma non solo ad un'epoca, ma ad un sentimento preciso di liberazione femminile sia rappresentando le donne attraverso il suo lavoro di artista sia battendosi direttamente. E proprio per questo risultano di grande interesse i suoi diari che dopo la pubblicazione della prima parte, «Munkey Diaries», vede ora arrivare in libreria il secondo e ultimo volume, sempre per Edizioni Clichy, «Post-Scriptum». Dopo aver affrontato così gli anni dell'esordio vediamo sempre in presa diretta Jane Birkin raccontare gli anni che

## Incipit

Mi trovavo a Roma perché Jacques stava girando una pubblicità. Risiedevamo in un albergo in cui non ero mai stata, fuggivamo i paparazzi perché non volevo che mi fotografassero e, dopo, non volevo foto di me incinta per non far soffrire Serge. E dato che Jacques era il contrario di Serge, non voleva mai essere sui giornali, perché detestava la pubblicità e non voleva che si parlasse di lui. Per la prima volta, sono andata per vie legali per non apparire sulla copertina di «Paris Match» con Kate e Charlotte, col titolo «Primo Natale senza il loro padre!»; era una vecchia foto con me e le bambine vestite Laura Ashley

potrebbero essere definiti della maturità, ma anche del dolore. «Post-Scriptum» si interrompe infatti con l'11 dicembre del 2013 alla notizia della morte improvvisa della figlia Kate. Tuttavia è la speranza ad inaugurare le pagine del diario che prende avvio nel 1982 mentre Jane Birkin è in attesa di Lou, la figlia che aspetta dal regista francese Jacques Doillon. È chiaro, per non dire banale, ricordare che la vita di Jane Birkin è già segnata da un'eccezionalità senza pari. Al centro della scena cinematografica e musicale francese ed europea i suoi giorni si alternano tra incontri con veri e propri miti del Novecento e giornate sui set



JANE BIRKIN  
**Post-Scriptum**  
Edizioni Clichy, 384 pagine, 19 euro

cinematografici e turné musicali. Tuttavia Birkin riesce a trasmettere il senso di una necessaria intimità e di una quotidianità per certi versi comune. Le sue esigenze, come le sue paure e i suoi desideri più privati non sono diversi da quelle di una giovane donna che verso la fine del secolo scorso vive nel precario equilibrio fatto di famiglia e lavoro. Ed è forse

proprio questa sua solida consapevolezza a dare forma ad una scrittura attenta e precisa capace sia di portare il lettore in mondi lontani quanto ormai anche e purtroppo del tutto scomparsi e al tempo stesso farlo sentire a casa nella ricerca di un semplice focolare a cui tornare, così come nella costruzione di un possibile equilibrio sempre precario con gli affetti famigliari di volta in volta da ricomporre. Il ritratto che «Post-Scriptum» va a disegnare è quello di una donna complessa e per nulla snob, anzi capace di tenere sulla medesima pagina riflessioni sul rapporto con i figli e al tempo stesso dare alla superficialità il tocco di una leggerezza divertita e mai offuscata da banalità. La scelta stessa da parte di Jane Birkin della scrittura definisce in un gesto la sensibilità di un'artista capace di essere mille donne, ma di non dimenticare mai se stessa.

**Giacomo Grossi**